

# LA SFILATA DELLE TRAGLIE

*Il mondo raccontato da una spiga*

Testo IDA DI IANNI  
FOTOREPORTAGE Tobia PAOLONE





# H

*Ho scelto il silenzio*, nel frastuono che sale, per ascoltare i rumori del Mondo, per accogliere dentro quello che appare nel suo rappresentarsi, nel suo dirsi nelle forme festose, fastose della tradizione – quella che perpetua (ed adatta ed innova ed insegue) quel che è stato in origine, che fa accogliere a chi più non conosce e forse mai altrimenti conoscerebbe l'*anima* di un popolo, di una comunità nella babele del tutto per tutti, del correre verso, della polvere che il cammino *forzato* residua... Un gusto indotto del niente, che si consuma in un niente e che consuma inutilmente noi che niente non siamo. *Ho scelto il silenzio* per assorbire le voci del Mondo, di *questo* mondo che oggi voglio divenga anche parte di me, e che nessuno mi affianchi (*respirare* da sola perché diventi una con questo mirabile intorno), ché mi distoglie dal volgere gli occhi là dove l'anima chiama, là dove l'essenza pura della rappresentazione – o anche a volte meno pura – mi rimanda a vissuti altri, antichi, vivi in queste ore di fastidiosa calura ma inchiodati ormai nella fissità del tramonto nel volgere fugace del tempo, che sempre più vedo impresso nei volti. Sono rughe arse dal sole dei campi bruni di grano – il grano, qui, ha attenuato i colori del biondo, e le floride spighe sono intrecci lunghissimi del color del visone, che incatenano porte, finestre e balconi ridenti di visi e gerani; volti barbuti o baffuti di uomini avanti con gli anni, fieramente adusi alla fatica dei campi, *personaggi* di un'epoca che qui non è andata; donne dal sorriso radioso – giovani e non, spesso nei costumi tradizionali – a fianco di uomini e cose; giovani, tanti e festanti, che si atteggiavano a bordo di vecchi trattori o piccoli mezzi soffocati di messi; bimbi che soffrono il caldo ma che trascinano – nel corteggio ingombrante di parenti – la propria piccola *traglia* nel tripudio di nastri, bandierine, icone della Santa che gioisce con in braccio la figlia Bambina sul carro che la conduce in processione.

*Foto in questa pagina, dall'alto in basso: l'intera comunità jelsese è protagonista della sfilata. In queste immagini si possono osservare gli addobbi e le scenografie realizzate sui carri della tradizione con l'immane e suggestiva presenza dei giovani jelsesi che per l'occasione si vestono con il tipico abbigliamento della civiltà contadina.*













Buoi, magnifici, bianchi, adoranti in ginocchio dinanzi alla Santa, mansueti al laccio dell'uomo, a dire nel lento incedere fra la folla, che è un fiume che insinua, incalza, intralcia a volte il lungo procedere dei carri, che il sudore non è stato e non è solo dell'uomo.

Tutti insieme, consapevolmente attori di un fare antico che è vita e "sentire" della comunità jelsese, che ringrazia la *Grande Madre* con l'omaggio del grano, del chicco che si fa pane e portento in questo santo giorno. Chicco su chicco, stelo accanto a stelo (per migliaia e migliaia di volte), ore e giorni e settimane di lavoro, prima di raccolta e selezione del grano in diverse improvvisate aie, poi di intreccio delle spighe (cura di pazienti *treccianti*) e di impegnative operazioni legate alla realizzazione di monumentali *traglie* (quelle di foggia antica, bellissime, nella loro semplice simbologia) e carri (moderni e di altissimo esito artistico), gli jelsesi di tutte le generazioni sono dunque gli autori di irripetibili capolavori del grano, capaci di portare sulla scena, agli occhi di chi ancora riesce a stupirsi, le bellezze del Mondo. Ogni anno, da oltre duecent'anni. Non vi è regia che orchestri, non artista che guidi, non mano più abile di altra. Ogni contrada, gruppo o famiglia sceglie di organizzarsi da sé nel proprio *laboratorio* o officina, che ha posto in primo luogo nell'anima. Pare infatti scritto nel destino di ogni jelsese che il 26 luglio di ogni anno il giorno debba esplodere in cotanta bellezza, antica e nuova ad un tempo. E così, sotto l'ala protettiva di Sant'Anna, i volti, le fogge, le *traglie*, i carri, gli animali, la folla nei suoni e colori, gli stendardi, la banda musicale, le luminarie, i fuochi pirotecnici, gli jelsesi tornati e quelli mai partiti si stringono in una *Festa*, che è segno della ferma volontà di preservare un patrimonio culturale del tutto identitario ma più ancora dello spirito vivo di una comunità, che si fa forza e rinnova nel nome e nell'amore per Sant'Anna. Ieri, oggi e sempre.

*Foto nella pagina accanto: Anche le bambole e i bambolotti figurano nella tradizionale sfilata. Il loro utilizzo si fa risalire a miti sulla fertilità.*

*In questa pagina e nella pagine successive alcuni momenti della "Kermesse" jelsese: dal Carro di Sant'Anna, all'atto di sottomissione dei buoi, via passando per le Autortà, le traglie della tradizione, i carri allegorici moderni, per finire con una carrellata di volti della festa.*



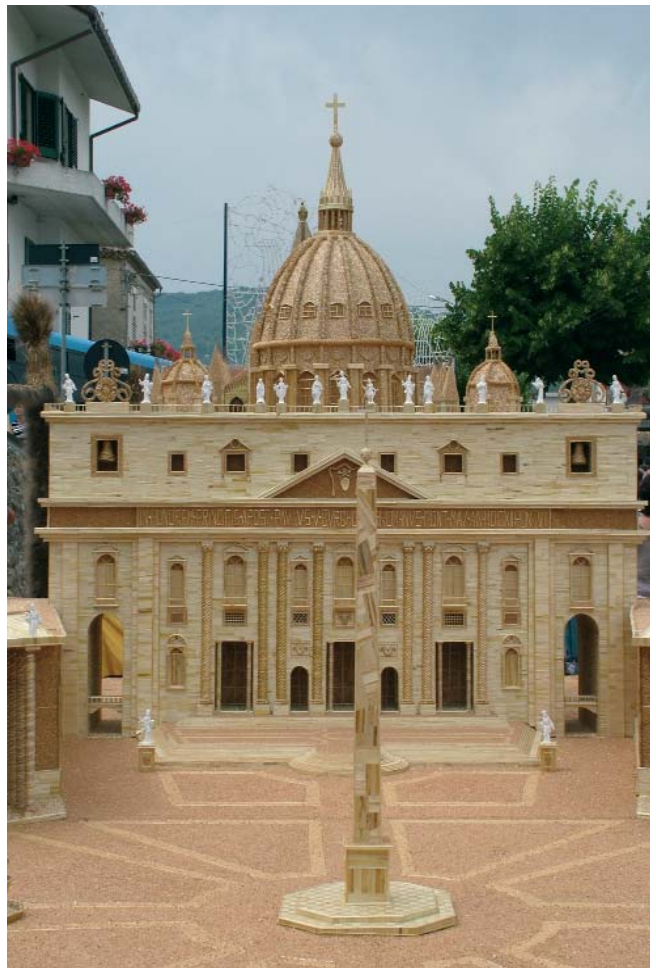




















# PREMIO INTERNAZIONALE “La Traglia”

**P**ierluigi Giorgio, tra le diverse attività condotte da anni (scritti, programmi radiofonici e documentaristici a livello nazionale) e volte alla conoscenza e valorizzazione del Molise, ha sentito la necessità di offrire alla sua terra l'opportunità di una vetrina internazionale, ideando l'istituzione di un premio le cui motivazioni ben si sposano e collocano in una regione ricca di tradizioni e di un ambiente che si intendono conservare intatte nel tempo. Sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Molise, il 27 luglio 2008, nel periodo della Festa del Grano di S. Anna, è nata infatti a Jelsi (CB) la prima edizione del Premio internazionale “La Traglia” per la rivalutazione e cura di una tradizione, del suo ambiente, della tutela dei diritti umani e dell'identità culturale e religiosa delle piccole comunità ed etnie “altre”. Un riconoscimento da offrire a chi sia attivato - nel mondo in generale - con opere, scritti, esempio di vita, azioni o filmati per il recupero e la valorizzazione dei temi inerenti il premio. La sua finalità è quella di sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni alla salvaguardia della propria identità, dei diritti umani e di quelli altrui. Il Premio, un bronzo stilizzato, è simbolicamente rappresentato da una *traglia*, antico mezzo di tra-

*Foto in questa pagina, in alto: I vincitori del Premio Internazionale “Le Traglie”: Da sinistra a destra: Birgill Kills Straight, Mons. Gian Carlo Bregantini, Tara Gandhi, Pierluigi Giorgio (direttore artistico del premio) e Danilo Sacco del gruppo musicale I Nomadi. Nella pagina accanto: veduta estiva di Jelsi e del suo territorio.*

sporto contadino realizzato dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone. La Direzione artistica è affidata al regista-documentarista, ideatore del Premio, Pierluigi Giorgio. In Piazza Umberto I è stato inaugurato *l'Albero della Pace*, un ulivo ove i premiati ogni anno si soffermeranno per un momento di riflessione o di preghiera.

#### **Premiati del 27 luglio 2008**

**Birgill Kills Straight**, leader dei Nativi americani Sioux-Lakota (America - Sud Dakota)

#### **Arcivescovo Padre Gian Carlo Bregantini**

Dal discorso di Birgill Kills Straight: *“Chiedo all'Albero di crescere e diventare adulto. Di avere compassione di noi essere umani, e di continuare a donarci l'aria così che possiamo respirare. Noi siamo parenti dell'Albero. Così la mia preghiera si fonderà su questa mia conoscenza della Creazione. Ciò di cui parlo, è solo una piccola parte della Storia della Creazione. La Preghiera è nel mio cervello fino al momento in cui apro bocca per chiedere all'Albero - in maniera molto riverente e rispettosa come si conviene ad un essere umano bisognoso di compassione - il dono della vita, soprattutto essendo ben consapevole che noi essere umani stiamo distruggendo tutto, la Foresta Pluviale, gli alberi in Italia, gli alberi in Terra Lakota, ecc.*

*Perché dovremmo voler piantare un albero per poi distruggerlo? Lo facciamo in segno di amicizia, e forse a tutti noi sarà dato modo di comprendere un po' meglio le Cose Sacre, così che, mentre travoliamo e distruggiamo, ci sia una piccolissima fiammella di comprensione e di preoccupazione, che ci può far capire che potremmo aiutare a salvare il pianeta.”*

#### **Premiati del 27 luglio 2009**

**Tara Gandhi**, nipote del Mahatma (India)

**Danilo Sacco**, vocalista dei Nomadi

**Tara Gandhi**: *“Voglio ringraziare tutti per il prestigioso premio della Traglia. Lo ricorderò*

*sempre. Per me è stato un bel momento spirituale essere con tutti voi in Molise.*

*Ho potuto rendere omaggio alla Madre Terra ed al grano che nutre la vita. Il grano è sacro perché contiene tutta la creazione ed è anche fonte di creazione. Non ci può essere un simbolo di pace migliore che il grano. Il Festival di Jelsi è stata una festa della pace e della non-violenza.*

*Come avevo detto, ho pagato il mio omaggio per gli animali sacri che servono l'umanità, così come la Madre Terra. È stata un'esperienza molto commovente vedere le popolazioni rurali del Punjab integrati nella società del vostro grande paese. Il popolo del Punjab è noto per il suo coraggio, la cultura e l'ospitalità. Sono davvero commossa dal fatto che essi ricevono la stessa ospitalità e amicizia da parte della gente del Molise. Spero che apprezzerete la mia gratitudine e riconoscenza. Sono tornata in India anche con l'eco del suono divino delle campane di Agnone.*

*Con amicizia, Tara Gandhi Bhattacharjee.*

#### **Lettera di Danilo Sacco di ringraziamento:**

*“Sento tutti voi nel mio cuore, gente di Jelsi, gente del Molise fiero e saggio, gente che sa proteggere i fiori sacri delle tradizioni e che sa che senza radici, un albero muore. Non arrendetevi mai! [...] Affido a queste quattro righe una cosa che vorrei dire a tutti i giovani: AMICI MIEI, RICORDATEVI DI QUESTO: DOPO AVER VISSUTO, LAVORATO E VIAGGIATO IN OGNI PARTE DEL MONDO, UN GIORNO VI SVEGLIERETE E GUARDANDOVI ALLO SPECCHIO PENSERETE “Voglio tornare a casa!”. Preservare la propria identità e tradizione è come rendere più bella la propria casa! Voglio ringraziare l'amico Pierluigi Giorgio con cui ho condiviso risate, sogni, utopie, vino e che mi ha coinvolto con la sua limpida passione in questo lavoro.*

*È un privilegio potervi conoscere. Dio vi benedica tutti. Grazie.”*





Testo REAZIONALE  
Foto Tobia PAOLONE

# ITINERARIO JELSESE



# I

l tabulario Luigi Hanacclerio, nell'appendice eseguita nell'anno 1688, descrive lo stato socio-economico ed ambientale dei feudi di Jelsi e di Campobasso. Il feudo jelsese ancora risentiva degli effetti dell'epidemia di peste avutasi negli anni 1656-57 e del saccheggio operato dal bandito Cesare Riccardo il 17 marzo del 1672. "[...] *Jelsi è in provincia di Capitanata distante da Campobasso miglia sei. È la terra sopra una ripa, parte di pietra viva e parte di sasso duro e creta, appresso alla quale ripa vi è il fiume che si passa su ponte di legname con muraglia di fabbrica nell'una e nell'altra sponda per reggimento di esso. Ascendendo per breve salita si giunge in detta terra che ha un poco di piano davanti ove si trova la prima porta del palazzo baronale, per la quale anche si comunica con la detta terra. Benché questa abbia due altre porte, non resta totalmente serrato il suo recinto per avere diverse altre uscite. La forma di detta terra è quasi circolare con strada obliqua quasi nel mezzo. Le case sono con bassi e stanze sopra coperte a tetti, altre con tetti cascati ed incendiate dall'olim bandito abate Cesare. Fuori, incontro al palazzo baronale vi è fontana di acqua viva di pietre da taglio lavorate per uso di bere per tutti; ed alquanto discosto due chiesuole l'una di S. Lazzaro*

*e l'altra di Santo Biase con l'ospedale vicino ... e di fronte vi sono diverse abitazioni, che formano una breve strada, quale è detta del Burghetto ... [...] Si regge e governa detta terra da un sindaco e quattro eletti i quali si mutano ogni anno ...".* L'originario insediamento si ebbe sul finire del VII secolo sulla sommità dello sperone roccioso proteso sul Carapelle ad opera di popolazioni bulgare qui inviatevi da Grimoaldo, re dei Longobardi ed ex duca di Benevento. Del piccolo borgo denominato *Tybicza* e della sua prima Chiesa restano poche tracce. In seguito le abitazioni si estesero lungo il piccolo pianoro corrispondente alle odierne piazze Umberto I e XXIV Maggio. Qui, oltre alle Chiese di S. Lazzaro e di S. Biagio, nel secolo XVIII furono edificate anche palazzine con certa raffinatezza stilistica. Nel 1772 Largo S. Biagio fu lastricato e nello stesso anno migliorata la condotta dell'acqua potabile. Nel 1783 Porta d'Angeli fu demolita perché a rischio di crollo. Gravissimi furono i danni subiti dal patrimonio abitativo e dagli edifici pubblici a causa del fortissimo terremoto del 1805. Dal 1816 al 1829 fu posto in opera il selciato sulla strada fino al Ponte di Campobasso e se ne fissò il percorso secondo una variante, tuttora in esercizio. Anche il Ponte, crollato in seguito all'inondazione del 22 settembre del 1811, fu



ricostruito in muratura nel 1823. Nel 1829 la Prigione, ospitata in alcuni locali della SS. Annunziata, fu trasferita nel Palazzo Ducale nelle celle risalenti a due secoli prima. Nel 1838 l'eliminazione

*Foto in questa pagina, in alto alcuni scorci del Centro storico di Jelsi. In basso veduta parziale del Centro storico con in evidenza la parrocchiale dedicata a S. Andrea Apostolo. Nella pagina a fianco: Il Palazzo Ducale dei Carafa con in basso lo stemma araldico della Casata.*







di uno stretto vicolo situato dopo l'androne e il cortile del Palazzo Ducale, il Piano della Corte, consentì la realizzazione di una piazza più larga e luminosa: Piazza Chiesa Madre.

Dal 1844, con il tracciato della S.S. n. 17, si ebbe un ulteriore impulso all'espansione dell'abitato verso le campagne.

Negli ultimi due decenni del secolo XIX particolare attenzione è stata posta alla Casa Comunale che, negli anni 1879-1880, fu restaurata secondo linee prerinascimentali e dotata di una Torre per l'orologio pubblico, che vi fu sistemato solo cinque anni più tardi.

Nel 1889 furono affidati i lavori per la rea-

lizzazione di una fontana pubblica in marmo detta "dei Delfini" per le figure che la caratterizzano. Solo nel 1907 venne realizzato un impianto di illuminazione che funzionò a gas acetilene fino al 1910, quando anche a Jelsi arrivò la distribuzione della corrente elettrica.

L'odierno abitato presenta due tipologie principali:

- quella degli edifici del centro storico, addossati su stretti vicoli e lungo strade anguste e munite di scalini;
  - quella delle abitazioni che si snodano lungo la Strada Statale Appulo-Sannitica, con spazi più aperti e visuali più ampie.
- Dell'antica cinta muraria è ancora possibile intuire il tracciato e vedere alcune delle porte principali che segnavano gli ingressi:
- la porta che immette nella piazza della Chiesa Madre;
  - Porta Maggiore, situata ad ovest in corrispondenza della strada che porta al Campo della Terra;
  - Porta S. Nicola, situata verso il Carapelle ed in comunicazione con la strada per Campobasso;
  - Porta d'Angeli, visibile solo nell'attacco del suo arco ogivale poiché abbattuta per la sua precaria stabilità.

Le abitazioni poste lungo le stradine più antiche, come quelle della zona di Porta d'Angeli e di Porta S. Nicola, presentano un caratteristico elemento architettonico: l'*afio* (alfio, corta rampa di scale per acce-

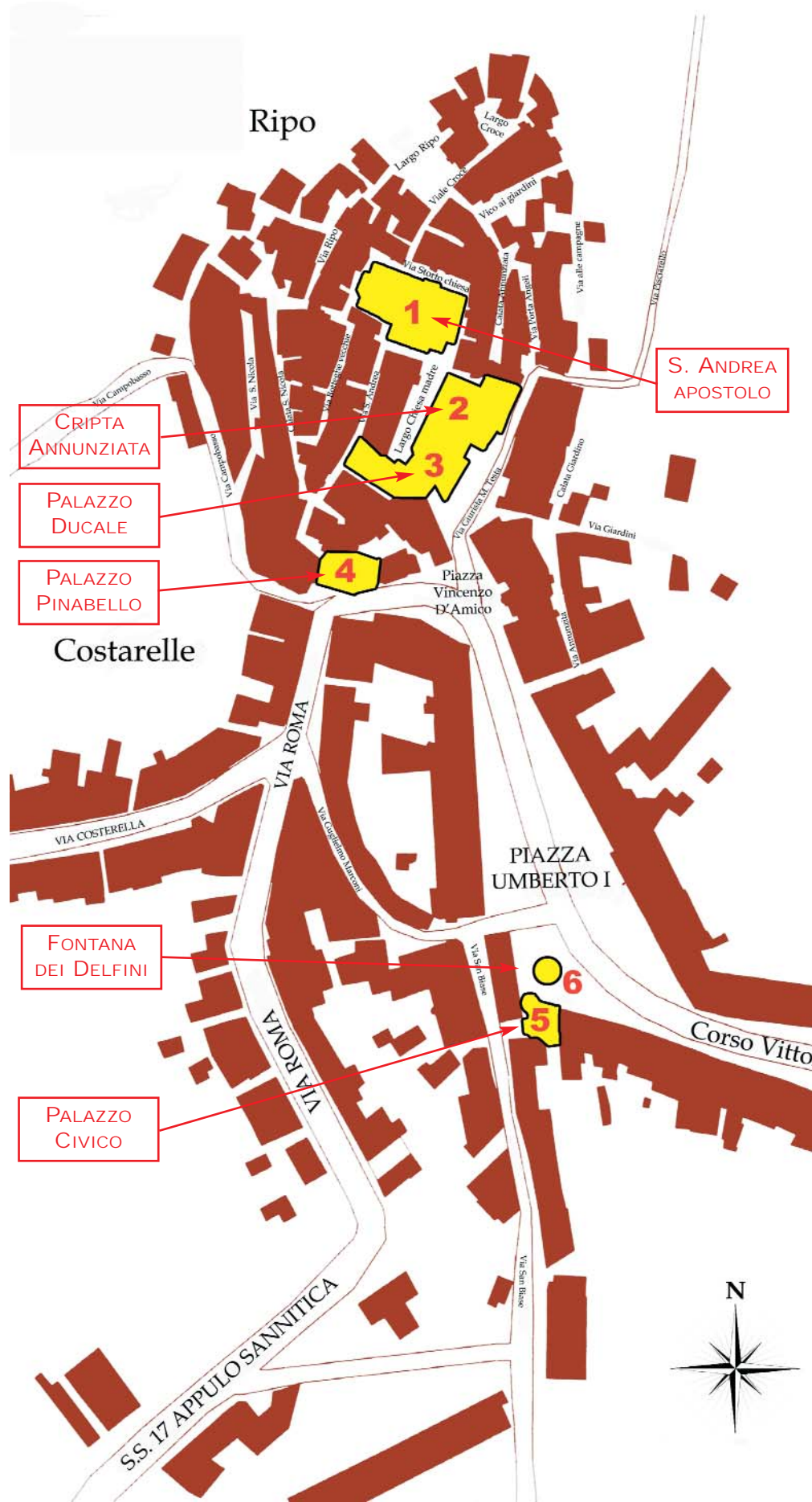
dere ad un piano abitabile posto su un seminterrato normalmente adibito a basso, a cantina o a ricovero per gli animali). Elementi ugualmente caratteristici del borgo antico sono inoltre gli "sporti", brevi passaggi ricavati nel corpo degli edifici. L'esempio più notevole di tale tipologia architettonica è quello che sottopassa la Chiesa Madre e risale al 1749.

## PALAZZO DUCALE

Al n. 169 della Numerazione dei Fuochi del 1562 è descritto il Palazzo del Signore locale: "*Casa grande con torre bene adatta ad abitazione di molti vani con camini e focolari, che dicono essere posseduta dal barone della terra*". Eretto sulle rovine del castello di Barrasio Barras (sua nascita ascritta al XIII sec.) da Giovanni Pinabello nel 1517, come da iscrizione posta sull'architrave della porta della segreta criminale, all'edificio si accede attraverso una grossa porta che immette nel Largo Chiesa Madre, la piazza su cui affacciano il prospetto principale del Palazzo, la Cappella dell'Annunziata e la Chiesa Madre. La costruzione è a tre piani più un seminterrato con cantine, prigione e magazzini. Gli ambienti dei piani superiori, invece, sono stati quasi totalmente modificati e, dal 1870 a tutto il 1973, hanno ospitato la locale Stazione dei Carabinieri. Su ue in corrispondenza del-









l'gso principale, è visibile uno scudo marmoreo con lo stemma dei Carafa, che riporta la scritta SACRI ROM. IMPERI PRIN. FRANCISCUS CARAFA DUX JELSI 1736 HOC FAC ET VIVES. Tale casata acquisì il feudo di Jelsi nel 1477, feudo che detenne sino al 1586, quando passò in mano a Nicolò Pavesio, tornando nuovamente ai Carafa nel 1606, per essere venduto nel 1957 dalla duchessa Maddalena Carafa alla famiglia D'Amico. Più volte restaurato, i restauri degli ultimi anni lo hanno adibito a "Dimora storica" e sede del MotoBykers Jelsi e Ferrari Club.



### CHIESA PARROCCHIALE DI S. ANDREA APOSTOLO

Nel centro storico, stretta da abitazioni e stradine anguste, è una costruzione risalente intorno al X-XI secolo, che ha subito nel tempo trasformazioni e restauri. All'esterno sono visibili due portali: uno sul prospetto, datato 1705, l'altro su una fiancata. Il portale originario, in stile romanico, è murato in una casa rurale poco lontana dall'abitato (casa Mignogna).

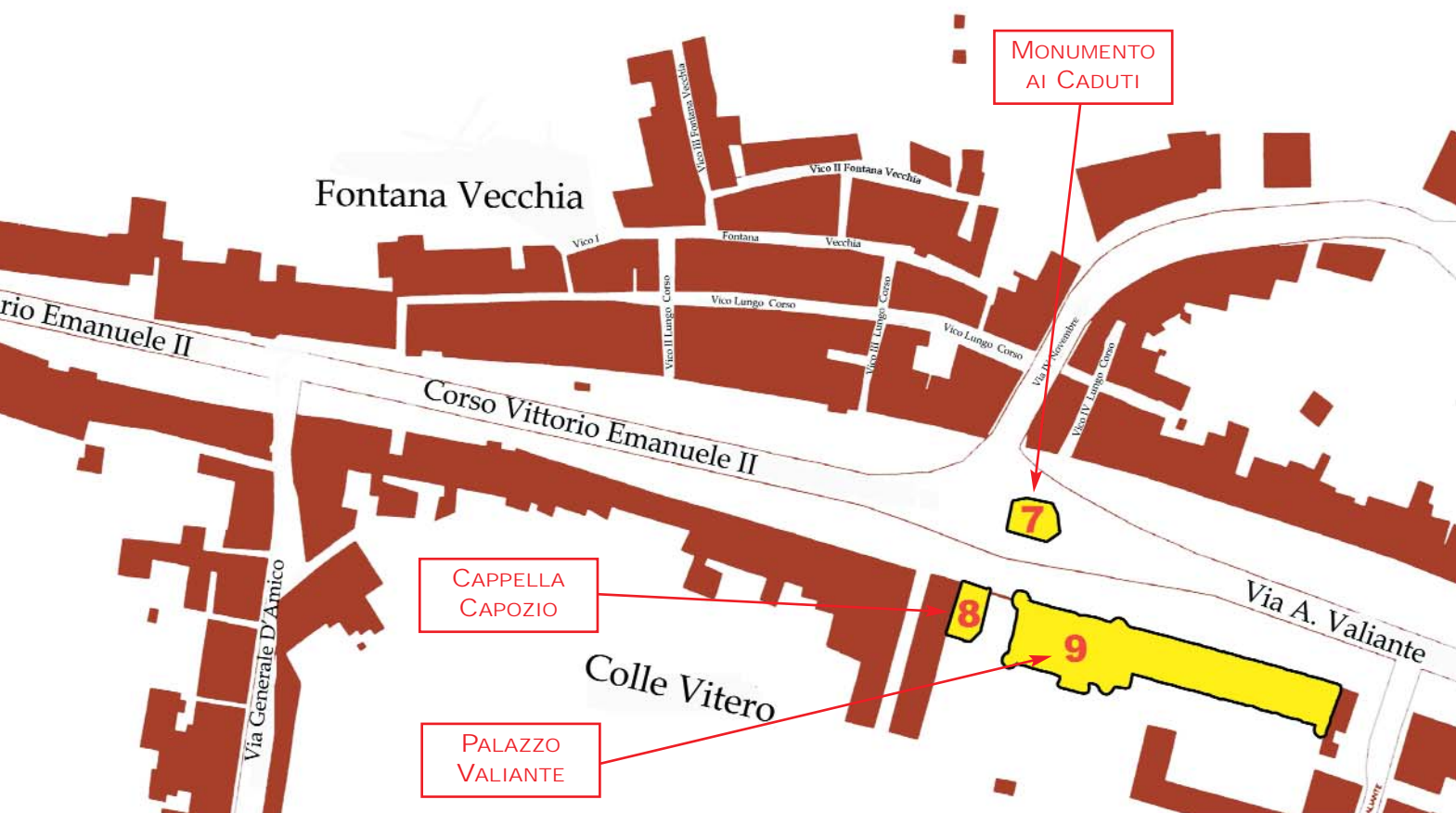
La Chiesa è a tre navate con cupola piuttosto agile. Quasi completamente distrutta dal terremoto del 1805, un primo restauro si ebbe nel 1817, mentre dal 1864 il sac.

Luigi Capozio ne curò un completo riguardante anche i decori a stucco. Nei primi anni del XX secolo il parroco Michele D'Amico completò i lavori; restauri più recenti sono stati invece curati da P. Francesco Frattini con la collaborazione artistica di P. Paolo Manocchio ed il contributo concreto delle maestranze di Jelsi, oltre che da padre Liberato Di Iorio in occasione del bicentenario della Festa del

*Foto nella pagina accanto: Il campanile della chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo.*

*In questa pagina, in alto: L'interno della chiesa risalente al X-XI secolo ha subito nel tempo notevoli restauri.*

Grano (2005). All'ingresso dell'edificio, sulla destra, è situata l'acquasantiera: realizzata in pietra locale, riporta incisa nella parte inferiore la data 1563 e in quella superiore quella del 1660. Una colonnina ornata di foglie sorregge la coppa che all'interno reca scolpiti tre pesci stilizzati e disposti a triangolo equilatero. All'interno si accolgono una pisside (vaso eucaristico datato 1839-1872), una Pace (1777) raffigurante S. Andrea apostolo, una croce astile (spezzata) del XVIII sec., alcuni calici (uno, in rame ed argento, del XVII sec.) e nicchie che accolgono le statue dei santi.





## PALAZZO CIVICO

Il Municipio di Jelsi si articola in due corpi di fabbrica: a sinistra la Torre dell'orologio, a destra quello corrispondente all'antica Chiesa di S. Biagio. I due edifici, collegati all'altezza del primo piano, fungono da scenario alla fontana monumentale "dei Delfini". Realizzati in uno stile liberamente prerinascimentale, si articolano su tre

piani. Le delibere concernenti l'attuale sistemazione edilizia risalgono agli anni 1877-78, quando si decise di erigere una torre per l'impianto del pubblico orologio e di restaurare l'edificio che ospitava la Casa Comunale.

Gli avvisi d'asta furono pubblicati nel 1879 e l'opera venne aggiudicata alla ditta Guglielmo Fanelli di Riccia. I lavori terminarono l'8 luglio 1880, ma gli ambienti si

mostrarono, con il passare degli anni, sempre meno idonei alle accresciute esigenze dell'Amministrazione.

Per tale ragione nel 1953, superando gli annosi contrasti con le autorità ecclesiastiche che rivendicavano la proprietà dell'ex Chiesa di S. Biagio completamente distrutta nel corso della II Guerra Mondiale, il Consiglio deliberò di realizzare su quell'area un fabbricato complementare atto ad ospitare Sala consiliare, Archivio, Segreteria e altri uffici di interesse pubblico. L'orologio della Torre si realizzò invece alcuni anni dopo il rifacimento del Palazzo Civico.

Solo nel 1884 si determinarono le caratteristiche tecniche di tale impianto e si contattò il "Costruttore Meccanico Alfonso Curci, allievo di August Bernard", residente a Napoli, che un anno dopo accettava il contratto per la fornitura della macchina dell'orologio e del quadrante. Attualmente ospita gli Uffici del Sindaco e dell'Ufficio tecnico.

## FONTANA "DEI DELFINI"

Opera monumentale, i lavori per la sua costruzione nel piazzale antistante la Casa Comunale e della relativa condotta vennero affidati all'impresa dell'ing. Nicolangelo Anello nel maggio del 1889, sindaco Teodosio D'Amico.

La fontana fu realizzata in marmo e strutturata su una vasca circolare con un piedistallo centrale dal quale quattro "delfini" emettono altrettanti getti d'acqua diretti verso opportune basi di appoggio previste per i recipienti da riempire. Un quinto "delfino", centrale e più in alto degli altri, emette zampilli ricadenti su se stessi.

In passato la fontana ha svolto un'importante funzione sociale in quanto punto di incontro e di aggregazione quotidiana soprattutto per le donne, che vi si recavano con le loro caratteristiche conche di rame in equilibrio sul capo o con i recipienti di argilla cotta e smaltata stretti al petto, non solo per l'approvvigionamento idrico della famiglia.

*Foto in questa pagina: Il Palazzo Civico (1880) con la circolare torre dell'orologio e in primo piano la Fontana dei Delfini (1889).*

*Nella pagina a fianco, in alto L'atrio del Palazzo Valiante con raffigurato sul soffitto lo stemma araldico della famiglia. In basso veduta prospettica del Palazzo Valiante, con le caratteristiche torri laterali.*





## PALAZZO VALIANTE

Il Palazzo, appartenuto ad Andrea Valiante, è situato sul colle Gualtieri (oggi colle Vitero), lungo il Corso Vittorio Emanuele II (la via della transumanza) e nella parte più elevata del centro abitato. Oggi è pertinenza degli eredi del Sac. Luigi Capozio, che lo rilevò da precedenti proprietari di Piedimonte d'Alife.

Costruita dal padre Saverio una prima palazzina nel 1750, poi data alle fiamme nel 1799 dalle truppe borboniche capeggiate da Cesare Zanchi di Ururi, il nuovo edificio, a forma di fortilizio delimitato da torri circolari, è frutto di progetti elaborati da architetti francesi commissionati da Andrea, figlio di Saverio, allora residente a Marsiglia.

Ornamenti ed arredi interni rappresentavano dunque una delle più preziose testimonianze della diffusione dello stile impero in Molise. I lavori furono eseguiti dal 1806 al 1809 dall'architetto urbanista Bernardino Musenga, famoso in Italia ed in Molise (progettò agli inizi del 1800 anche la città di Campobasso), su un'area di 2000 mq con quattro imponenti torri cilindriche ai lati, feritoie per le canne degli archibugi e fregio di pietre sporgenti.

L'atrio interno, con volta a botte e stemma con alabarde, vessilli e corona, presenta una pavimentazione a breccioni suddivisi da losanghe in pietra analoga alla pavimentazione antistante il palazzo, oggi non più presente.

Al piano superiore si accede attraverso tre rampe di scale; una vetrata sul pianerottolo immette nel giardino con riquadri e viali di mortella, con pozzi e tettuccio in stile.



Un arco a tutto sesto su un muro di cinta introduce all'ampio cortile della cisterna con acqua sorgiva e vasca scalpellata. Lo scorrere del tempo, lo stato di abbandono ed esigenze di riattazione hanno oggi alterato la fisionomia degli interni e degli ornati, ma in alcuni locali sono ancora visibili oggetti originali dell'inizio del secolo XIX.

## CASA PINABELLO

Casa Pinabello (oggi appartenente alla famiglia D'Amico) è un singolare edificio, in cui una voluta commistione di elementi architettonici conferisce un prospetto decisamente composito. Numerosi i reperti murati sulla facciata in seguito a ricerche e ritrovamenti condotti dal dr. Vincenzo







Foto in questa pagina, Qui sopra : Palazzo Pinabello in una cartolina postale degli anni sessanta. In alto a destra: Cappella Capozio o meglio dell'Addolorata. In basso: Particolare architettonico di una finestra di Palazzo Pinabello.

Tra le due pagine: il monumento ai caduti di tutte le guerre inaugurato nel 1933



D'Amico, insigne storico locale, oltre ad una lapide di età romana (I secolo d.C.) ed alla stele dedicata a Caio Neratio (illustre sepinate che rivestì carica di console dopo aver guidato un esercito nella guerra di Roma contro i Parti nel 162 d.C.), importante, per quanto di rozza fattura, è anche un bassorilievo raffigurante - nei riquadri inferiori - due cavalieri armati ed una testa senza barba; nel riquadro superiore sinistro, è - incompleto - un condottiero barbaro con la destra appoggiata ad un bastone e la sinistra sull'elsa di una spada; nel riquadro destro è invece una donna nuda, con le mani sulle anche, fiancheggiata da due piccole figure e da un serpente. Il reperto, rinvenuto nel 1930 tra le rovine del castello di Gildone, è stato messo in relazione al culto della vipera, in uso presso i Longobardi, e alle celebrazioni in onore di Erta, la dea della terra. L'edificio è oggi sede di numerosi reperti archeologici collezionati dal dottor Vincenzo D'Amico.

### CAPPELLA CAPOZIO

Poco più a valle di Palazzo Valiante, lungo Corso Vittorio Emanuele II, è situata un'elegante Cappella fatta erigere dal Sac. Luigi Capozio per offrire a proprietari e frequentatori del Palazzo un luogo di culto più spazioso rispetto alla cappella interna allo stesso edificio. L'altare era infatti ricavato in un grosso armadio a muro e veniva esposto solo per le celebrazioni religiose.

La Cappella reca al suo interno una lapide commemorativa che ricorda la data della Benedizione, avvenuta il 19 aprile dell'anno 1923 ad opera dell'Arciprete Michele D'Amico, e la dedica della Cappella alla Madonna Addolorata. All'esterno, sull'architrave del portale, è una lunetta scolpita a bassorilievo raffigurante S. Francesco. Tale Cappella è stata donata dagli eredi Capozio alla Parrocchia di S. Andrea Apostolo nel 2002.

### MONUMENTO AI CADUTI

Posto alla fine di Corso Vittorio Emanuele II e realizzato grazie ad un Comitato che raccolse i fondi necessari ed ottenne l'assegnazione gratuita del suolo comunale, l'appalto, conferito nel 1932, prevedeva la posa in opera di un obelisco formato da due parti sovrapposte. Il Monumento venne realizzato secondo il progetto del-



l'arch. Mario Brindesi e munito delle lapidi recanti i nomi dei 32 jelsesi Caduti nella I Guerra Mondiale. Inaugurato nel 1933, nel secondo dopoguerra, rimossi alcuni elementi architettonici connotativi dell'epoca fascista, si aggiunsero altre lapidi a ricordo dei Caduti nella II Guerra Mondiale.





## SANTUARIO S. MARIA DELLE GRAZIE

Le origini della Chiesa e del Convento di S. Maria delle Grazie vanno ricercate a partire dall'anno 1102, in quanto presente in un documento pari data riferito alla Basilica di Santa Sofia in Benevento.

*Ab origine* sussisteva la sola chiesa, stando ad una bolla del 1525, in cui l'arcivescovo di Benevento Alessandro Farnese, diventato poi papa Paolo III, investiva della carica di responsabile l'arciprete Camillo Pinabello.

Stile del portale e stemma dei Carafa (il feudo di Jelsi passò a Pavesio Carafa dopo tale data) al centro dell'architrave fanno ad ogni modo risalire la costruzione a qualche secolo prima. Se posteriore è la data di edificazione del Convento, la presenza dei Frati è attestata solo a partire dal 1642 nell' apprezzo del tabulario Hanaclerio e negli Stati di anime ed inventari del cardinale Orsini.

I possedimenti conventuali andavano dalla strada Piano Potente (Piana S. Paolo), al colle S. Pietro, al vallone delle Cannucce e al Cutino degli Zingari, quindi erano costituiti da boschi e terreni coltiva-



bili. Prima ancora tali possedimenti dovevano essere molto più estesi e cioè giungere fino al feudo di Civitella e comprendere Fontana dei Frati, Fontana della Cella, S. Scolastica e S. Colomba. Restaurati chiesa e convento nella prima metà del XVIII sec. in seguito a danni dei terremoti, il terremoto devastante del 1805 fece crollare per tre quarti la casa religiosa e le volte della chiesa. Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi da parte del governo Murat, tutta la struttura con i possedimenti terrieri furono in seguito acquistati dal Generale Andrea Valiante. Questi, prima di morire nell'esilio di Pantelleria nel 1829, ne autorizzò la vendita: a riacquistare le strutture (passato il periodo murattiano) furono i Frati Minori, che per merito di Fra Michele di Cercemaggiore iniziarono la costruzione di una nuova ala degli edifici. Dal 1866 tutto l'edificio passò nelle mani del Comune di Jelsi, i cui consiglieri nel 1874 decisero l'espulsione dei frati che vi tornarono verso la fine del 1890.

Solo nel 1942 il nuovo provinciale Padre Agostino Castrillo decise di ospitarvi un Istituto per la Protezione dell'infanzia abbandonata, destinandovi Padre Ciro

Soccio che, con ammirabile dinamismo, il 20 settembre 1944, inaugurava la risorta Casa con il concorso di tutta la cittadinanza di Jelsi.

Lo stesso Padre Soccio negli anni '50 avviò i lavori per la costruzione di una nuova ala del convento che avrebbe ospitato l'infanzia abbandonata del Molise. A Padre Ciro la popolazione jelsese, riconoscente, ha innalzato un monumento in bronzo, opera dello scultore G. Manocchio di Campobasso, inaugurato nel 1966 nella piazza antistante il santuario.

La chiesa conventuale, nonostante i vari rifacimenti, presenta ancora al suo interno elementi di notevole interesse artistico: l'elegante cupola, l'altare maggiore in marmi policromi, il paliotto raffigurante l'Ultima Cena e la statua della Vergine delle Grazie (XVII sec.).

*Foto in questa pagina: Veduta d'insieme della chiesa convento di Santa Maria delle Grazie.*

*La struttura originaria risale all'anno mille essendo di pertinenza dei monaci benedettini.*

*Nel 1942 ad opera di padre Agostino Castrillo il convento fu adibito a Istituto per la protezione dell'Infanzia abbandonata del Molise.*



## FOSSE DI CIVITAVECCHIA (Testo Michele Fratino)

In Località Civitavecchia sul pendio Est del Colle nel 1925 vennero alla luce una ventina di cavità aventi conformazione particolare ed utilizzazione incerta. Esse sono state ricavate nella roccia arenaria e si presentano come due ambienti sovrapposti e comunicanti attraverso un passaggio a sezione quadrata.

La camera inferiore è in media di circa m.4,5 di altezza e m.2.50 di diametro, mentre quella superiore ha una forma simile ad una nicchia.

Il dott. Vincenzo D'Amico che si è occupato del ritrovamento, in base al contenuto di qualcuna delle grotte, ha pensato a depositi e sepolture analoghe a quelle scavate dai Siculi in diverse altre parti d'Italia. L'ispettore della Sovrintendenza Matteo della Corte giunse invece alla conclusione che queste fossero delle fosse granarie.

Oggi si conoscono 17 fosse ed alcune di esse sono state indagate archeologicamente nel 2007. Dalla ricerca è emerso un riutilizzo di almeno una delle fosse come sepoltura comune, risalente pro-

tabilmente al XVI - XVII sec. Ma il lavoro di scavo non ha fornito ancora dati sufficienti per ipotizzare un'origine verosimile delle fosse e del loro utilizzo.

## FESTE E FIERE TRADIZIONALI

Oltre alla Festa di S. Anna e alla Sagra del Grano, altre feste tradizionali, molto sentite dalla popolazione, ricorrono il:

- 3 febbraio, S. Biagio. Grosse ciambelle di farina di grano tenero (*peccellati* di S. Biagio) sono benedette in Chiesa e distribuite ai presenti. Il sacerdote unge la gola dei devoti con olio benedetto.

- 19 marzo, S. Giuseppe. È tradizione preparare un pranzo con un gran numero di portate, tutte di magro, ed invitare, tra gli altri, tre persone che possono

interpretare la Sacra Famiglia. Il pranzo termina con i *calzoni* (dolci di pasta sfoglia, a forma di tasca, guarniti con pasta di ceci aromatizzata e miele).

- 30 novembre, S. Andrea Apostolo, Patrono di Jelsi. Vengono preparati dei piccoli pani (*panicegli*) che, dopo la benedizione, sono distribuiti a chiunque ne faccia richiesta.

- 31 maggio, Madonna delle Grazie. La popolazione, in gran numero, affluisce al Santuario per partecipare alla processione in onore della Vergine.

Le fiere più importanti dell'anno, che si affiancano al mercato domenicale, si tengono invece nelle seguenti ricorrenze:

- 17 gennaio, S. Antonio Abate;
- la Domenica delle Palme;
- l'ultimo sabato di aprile;
- 17 maggio, S. Pasquale;
- 13 giugno, S. Antonio;
- 18 agosto, S. Filomena;
- 29 settembre, S. Matteo;
- 30 novembre, S. Andrea.

*Foto in questa pagina, in basso le caratteristiche cavità naturali venute alla luce nel 1925 e ad oggi ancora non scientificamente analizzate, Nella pagina a lato: Veduta parziale della Cripta dell'Annunziata, nell'omonima chiesa di Jelsi*







Testo MICHELE FRATINO  
Foto TOBIA PAOLONE

# *Gli affreschi e la Cripta* **del'ANNUNZIATA**



# I

Un piccolo gioiello di arte ed architettura presente a Jelsi è sicuramente l'antica chiesa laicale dell'Annunziata.

Essa è collocata in largo Chiesa Madre, a poca distanza dalla Chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo e accanto al Palazzo Carafa.

Secondo la data presente sulla chiave dell'arco gotico del portale di ingresso risale al 1363.

Oltrepassato il portale si accede all'unica navata della cappella. Il presbiterio è sopraelevato rispetto al piano della chiesa e conserva un portale, che immetteva nella sacrestia. Il portale conserva un'iscrizione che data la consacrazione, ad opera del cardinale Orsini, al 1696 per poi essere sconosciuta verso la fine del 1700.

Il luogo in seguito assunse diverse funzioni tra le quali quelle di asilo infantile e teatro popolare diretto da Domenico Petruccioli, proprio durante i lavori di scavo per la buca del suggeritore (anno 1947) fu scoperta la cripta della Chiesa.

La cripta è formata da un'unica sala costituita da una volta a botte a tutto sesto e da un elemento strutturale ad arco gotico

nell'angolo di fondo sinistro della sala, che forse poteva essere un battistero e che oggi è utilizzato come ossario. Le pareti e la volta sono interamente affrescate. Gli affreschi rappresentano iconografie di Santi e scene del Nuovo Testamento, con uno stile che sicuramente coincide con quello della scuola di Giotto e Cavallini. Si distinguono nella parete di fondo: S. Giovanni Evangelista, S. Giovanni Battista, S. Stefano, S. Andrea Apostolo, S. Lorenzo, S. Maria Maddalena, S. Onofrio e una testa di Cristo Bambino. Nelle altre pareti e sulla volta sono rappresentati altri santi quali: S. Vincenzo, S. Elena, S. Nicola di Mira e alcune scene della vita di Cristo tra le quali sono facilmente riconoscibili: l'Annunciazione, la fuga in Egitto, un esorcismo, Cristo nel Tempio tra i dottori, la lavanda dei piedi, Cristo nell'orto degli Ulivi, la cattura di Cristo con il bacio di Giuda e Pietro che taglia l'orecchio a Malco, la flagellazione alla colonna e la resurrezione di Cristo. A queste se ne aggiungono altre delle quali si intuisce il tema ma che sono state gravemente danneggiate dal correre del tempo. Dell'intero ciclo degli affreschi, dei quali non si conosce l'autore, rappresenta

un notevole interesse nella storia dell'arte la scena che mostra il Battesimo di Cristo: il Cristo appare nudo nel simboleggiare la sua umanizzazione. Accanto ad esso è possibile osservare una scena ancora più rara riguardante la vita di Cristo e i suoi miracoli. Si tratta della "Guarigione in giorno di Sabato" (Luca 13,10), dove si riconosce il Cristo che con l'imposizione delle mani guarisce una donna dal suo male liberandola dalla possessione di un demone che viene espulso dalla bocca della donna.

La realizzazione del Ciclo degli affreschi della cripta è da inquadrare, probabilmente, nel periodo di tempo che va dal 1363 data di costruzione della Chiesa e il 1400 o subito dopo.

La cripta rappresenta, vista la presenza di particolari scene pittoriche della vita di Cristo un gioiello della storia dell'arte che merita di essere visitato e studiato.

*Foto in questa pagina e nelle pagine successive: Il ciclo di affreschi presente nella Cripta presumibilmente realizzato nel XV secolo.*

*Nella foto in basso: Il Cristo con l'imposizione delle mani guarisce una donna dal suo male liberandola dalla possessione di un demone che viene espulso dalla bocca della donna.*



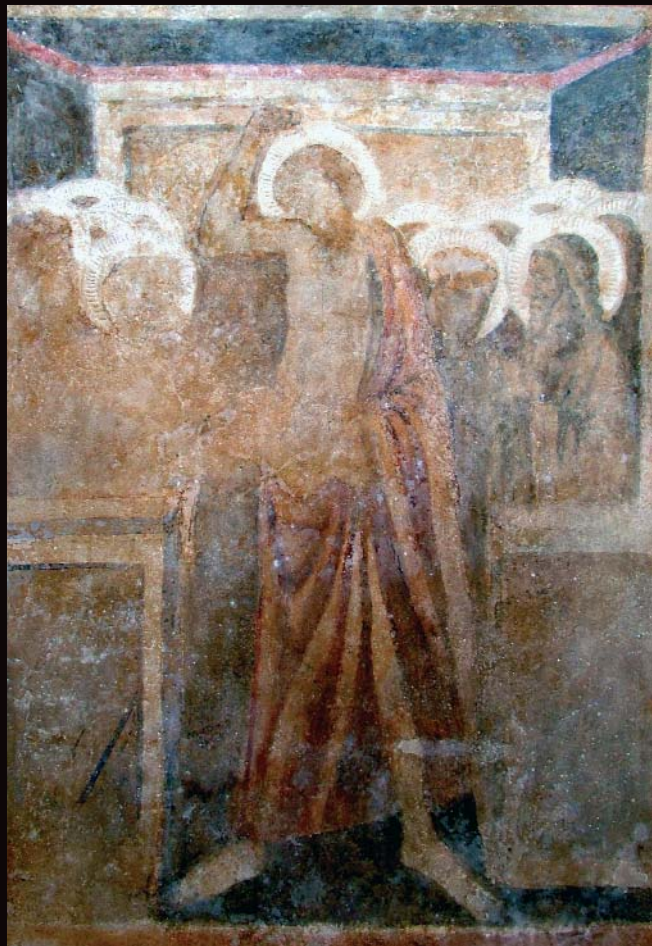




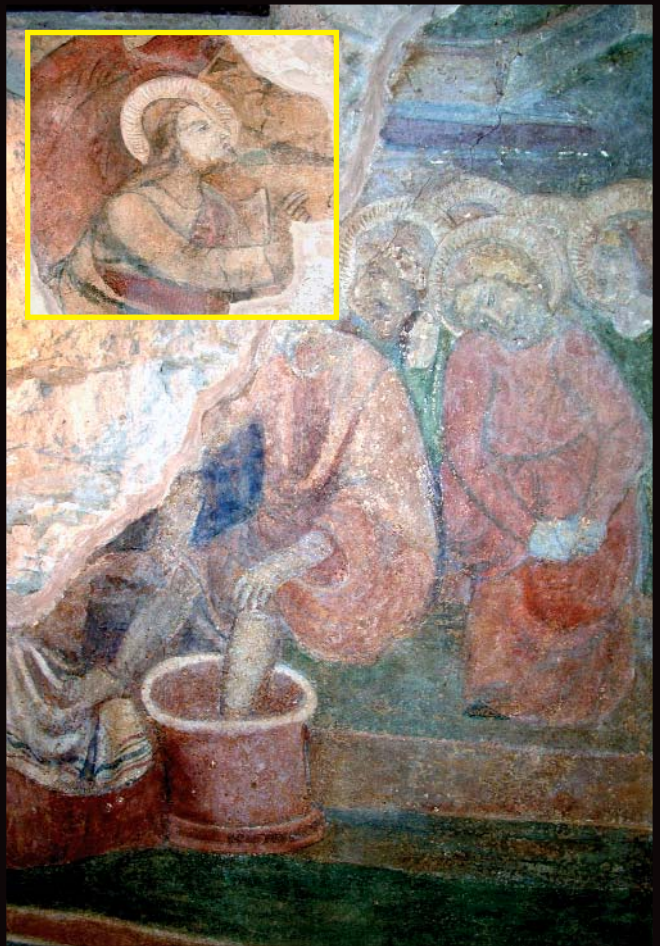














# LE CERAMICHE RACCONTANO

Testo **PIERLUIGI GIORGIO**  
Foto **TOBIA PAOLONE**

**C'** vè n' Sant'Anna? Pierlui, Pierlui, ci vè n' Sant'Anna? Pierlui..." È come un ritornello che si affaccia di frequenza alla mente. Me lo chiedevano sempre, ogni volta che tornavo in paese, ogni volta che ripartivo: "Ci vieni a Sant'Anna, ci vè n' Sant'Anna?..." Ed ogni volta io: "Ma certo, certo che ci torno..." Anche se poi non era sempre vero... La festa in realtà iniziava molto prima del 26 luglio, a Jelsi, nel mio Molise: presto, molto presto, prima dell'alba con la mietitura del grano. Il mare d'oro era enorme e ci voleva allegria e coraggio per lenire la fatica e non perdere il ritmo: su e giù con la schiena; due o tre falciate, formare il manipolo, poggiarlo tra la stoppia; su e giù con la schiena; su e giù... E noi ragazzi dietro, a raccogliere e riunire i manocchi e legarli per formare i covoni: facevamo a gara per mostrare rapidità e bravura, per un complimento o per pochi spiccioli in premio donati dai parenti nel giorno di festa. È in quest'epoca che un paese - giovani e anziani - si fa tutto artigiano, li a ribadire, nella collaborazione unanime, la consapevolezza sacrosanta di appartenere ad una comunità forte, ingegnosa ed

unita. La preparazione e gli addobbi erano affidati a tutti e tutti erano in grado di manipolare quel biondo frumento per impreziosire le traglie, rustici mezzi di trasporto su slitta che scivolavano sui campi trainati dai buoi. ...E l'arrivo della prima trebbiatrice meccanica con il cielo che si riempiva di pioggia di paglia e polvere infinita... A sera, mentre l'organetto suonava e dava il via alle danze sull'aia, vedevo la trebbiatrice allontanarsi per chissà quali luoghi, ed io che avrei voluto correre, inseguirla per viver l'avventura di campagna per campagna, con quella voglia di saltare i confini del campo che premeva nel cuore, per nuovi mondi, storie, luoghi, gente, paesi... E lo feci davvero un giorno di settembre e volarono gli anni, come nuvole impalpabili di cui perdi cognizione e aspetto, rincorso nel tempo da quel "Ma c'vè n' Sant'Anna?" come musica lieve, e l'eco di voci intessute e memoria di gambe sbucciate nel gomito aggrovigliato di vicoli, che diventa ragnatela di ricordo e il ricordo, gusto agrodolce... ...E fu così che accettai finalmente l'invito: "C' vè n' Sant'Anna? C' vè n' Sant'Anna?..." Nel pieno della festa, tutto il paese sembrava d'oro per la miriade di spighe che adornavano i carri: e d'oro era il sole, e d'oro i tromboni della banda che sfilava lungo la via del paese; e d'oro i tuoi capelli, Maria... Avevi una lunga treccia che ti cascava fin sopra i fianchi, lì sulla traglia nel costume antico di tua nonna: ed io non sapevo se era anch'essa di spighe o se le

spighe erano fatte con i tuoi capelli di sole! Non vidi le altre traglie, perché la più bella era quella; ed ebbi un lieve disappunto nel dubbio che forse avrebbero tagliato la tua lunga coda d'oro per donare anche quella alla chiesa... Quanto tempo era passato dall'ultima volta che - poco più che bambini - giocammo a nascondino giù lungo il fiume? Eravamo un po' troppo cresciuti per quel gioco infantile, ma lo proposi ugualmente e tu sorridesti con fresca malizia. Ci ritrovammo a sera un po' più in là dal paese, -ignari i tuoi tra processione e banda - ad un alito di fiato per distanza... E lì, su quel letto di paglia sotto quel tetto di stelle mi chiedesti ancora, strappandomi una promessa: "L'anno che viene, Pierlui, c' rivè n' Sant'Anna? Eh? C' rivè?..."

Dal documentario "TRECCE DI SOLE"

Foto in questa pagina: Due ceramiche realizzate da Pierluigi Giorgio che raccontano la festa del Grano in onore di Sant'Anna e il Ponte. L'antico attraversamento lungo la strada per Campobasso.







  
donguglielmo

hotel\*\*\*\*  
restaurant  
bar  
meeting  
tea  
relax

[www.donguglielmo.it](http://www.donguglielmo.it)  
Contrada San Vito 15b  
86100 Campobasso  
Tel. 0874.418178  
Fax 0874.438377  
[info@donguglielmo.it](mailto:info@donguglielmo.it)



# Il Ballo dell'Uomo-Orso

Testo PIERLUIGI GIORGIO  
Foto TOBIA PAOLONE

**F**ra i riti di propiziazione invernali di Carnevale, nel periodo di passaggio tra due stagioni che si svolgevano o tuttora si svolgono in Molise con corrispondenze storico-antropologiche d'altre parti del mondo, accanto alla manifestazione del *Diavolo* di Tufara (CB) e al *Cervo* di Castelnuovo al Volturno (IS), l'Uomo-Orso di Jelsi o "*U' Ball dell'Urz*", il Ballo dell'Orso, ritroviamo a Jelsi, in provincia di Campobasso, tenuto a catena da un domatore e da un aiutante che gli impongono di danzare sotto la minaccia di percosse con un bastone. Tra accenni di ribellione e passi di danza, si espandono in paese le note di improvvisati musicisti. Di tanto in tanto, fra i vicoli del borgo, il gruppo bussa alle porte delle case e al comando: "*Orso a posto! Orso olè! Balla orso!*" la famiglia ospitante offre da bere e da mangiare. Nel 2008, sotto la direzione di Pierluigi Giorgio, è stata ripresa la tradizione interrotta con l'avvento della Seconda Guerra Mondiale ed oggi è presente anche in trasferte nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, in Piemonte, in Sardegna. Alla pantomima tradizionale, ultimamente si è voluto affiancare una più teatrale "Ballata dell'Uomo-Orso", rappresentazione con tanto di tenore, coro, popolani e testo in rima musicato e cantato, che potesse meglio narrare la vicenda del povero orso (il capro espiatorio) dal momento della cattura all'asservimento: il messaggio che si evince dal testo stesso della Ballata non è tanto di interpretazione etno-antropologica ma di tipo più psicologico (oltre all'immagine di un dio pagano piegato dalla religione cristiana o di Dioniso che "ucciso" si

fa seme e frumento). È la paura del diverso o di quella parte di sé libera e selvaggia occultata e rimossa dall'individuo o dalla comunità per buona pace di tutti. La razionalità imperante che offre ed impone uniformità rassicurante, incasellamento! Il risultato? Disagio: quello stridentemente dentro tra cuore e cervello... Nel catturare, imbrigliare, legare, imprigionare l'Orso, nel soggiogarlo fra le sbarre, nell'aggiogarlo fra i nostri correnti, schematici, ripetitivi rituali di vita, nel canalizzare "l'urlo" nascosto e profondo in abituali, accomodanti trastulli di danza, imbrigliamo, soffochiamo lo scrigno più prezioso, la nostra essenza più profonda: quella da demoniz-

zare, da non intendere, di cui si ha timore e che fa agli altri terrore... L'urlo del nostro "orso" interiore diventa sempre più flebile, più afono, più lontano: sempre più irrimediabilmente inascoltato.

*...Chissà se la gente si domanda e poi chiede come si viva con una palla al piede, al posto invece di annullare le pene senza quel vincolo delle catene. Conservare il "selvatico" dentro di sé, essere in fondo quel che si è; mantenere il contatto con l'ingenuità, respiro primario d'identità. Forse è più comoda senza domande una vita da schiavo sotto badante; soffocare l'istinto con la ragione e danzare a comando: "Balla buffone!"*



Foto in questa pagina: L'Uomo Orso sta per essere catturato dagli uomini del paese.

L'antico carnevale jelsese è stato riproposto anche fuori dalla Regione Molise (Sardegna e Piemonte)



### **IL CASTELLO DI RIPA**

All'interno del palazzo ducale di origini medioevali, che si affaccia sulla piazza di Ripalimosani, accanto alla chiesa della Beata Vergine in Cielo, sono disponibili 4 miniappartamenti dotati di bagno con doccia e angolo cottura, arredamento confortevole, climatizzazione a pompa di calore e 4 camere senza angolo cottura per un totale di 18 posti letto.

### **LE CASETTE**

Nel cuore del borgo medievale, sulla parete tufacea, in una posizione veramente suggestiva, sono disponibili 13 miniappartamenti dotati di bagno con doccia e angolo cottura, arredamento confortevole, riscaldamento a pompa di calore a risparmio energetico per un totale di 27 posti letto;

### **PAGUS**

All'interno di un imponente palazzo collocato nel cuore del centro storico del Capoluogo molisano, a pochi metri dal Largo San Leonardo, sul quale affaccia la omonima chiesa sono disponibili 13 miniappartamenti di diverse dimensioni ognuno dei quali dotato di bagno con doccia e angolo cottura, arredamento confortevole, climatizzazione a pompa di calore per un totale di 30 posti letto.

## **PROGETTO PAGUS**

*info e prenotazioni*

Silvia Cianciullo 328 8232609

Viviana Giuliani 3332409270 Fax 0874 69553

[s.cianciullo@fursol.it](mailto:s.cianciullo@fursol.it)



*“L'Albergo diffuso a Ripalimosani”*



*dal 1951*

[www.caffecamardo.com](http://www.caffecamardo.com)

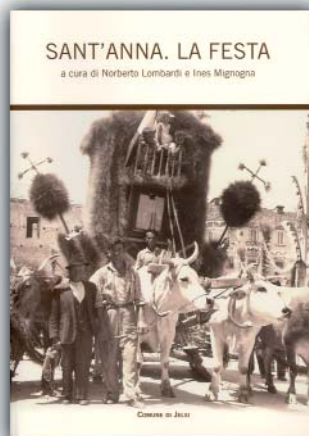


# Lo Scaffale di altri Itinerari



Sostanzioso compendio di storia locale con contributi di F. Napolitano, G. De Benedittis, R. De Benedittis, A. Santoriello, L. Palumbo, G. Palmieri, M. D'Alessio, L. Feole, F. Valente, M. Gioielli, A. Marra, G. Di Vico, A. Lombardi, N. Lombardi, M. Fratino, D. Di Tommaso, E. D'Onofrio, A. Carlascio-T. Gioia. Foto, documenti, testimonianze, corredo fotografico in bianco e nero e colori.

**Giorgio Palmieri e Antonio Santoriello** (a cura di)  
**JELSI - Storia e tradizioni di una comunità**  
Comune di Jelsi - Edizioni Enne, Ferrazzano (CB), marzo 2005



Libro omaggio alla comunità jelsese, che ripercorre per testi ed immagini di gran fascino il "mondo" che ruota intorno alla festa del Grano in onore di Sant'Anna sin dalle sue origini. Al suo interno contributi preziosi ed esaustivi di A. Maiorano, A. Valiante, G. Cardegna, V. Bifulchi, N. Lombardi, M. Passarelli, P. Giorgio, M. Fratino, A. M. Lombardi e E. Valiante, V. Lombardi, A. D'Amico, T. Crovella, A. Passarelli, C. D'Amico e M. Panzera. Disegni dei bambini, racconti, la preghiera a Sant'Anna per i nonni ed un repertorio fotografico "storico" arricchiscono lo studio. Presentazione di M. Ferocino, sindaco di Jelsi, A. Salvatore, dirigente scolastico, e Ines Mignogna, Presidente Associazione Carri in Cantiere.

a cura di Norberto Lombardi e Ines Mignogna  
**SANT'ANNA. LA FESTA**  
Comune di Jelsi, Arti Grafiche La Regione Ripalimosani (CB), luglio 2008



L'Autore analizza la Festa del Grano in Jelsi nel suo contenuto di forme, capacità aggregative e rappresentative, punto focale attraverso cui passa e si affranca la cultura di alcune società. Al suo interno testi che analizzano in maniera specifica "La festa del grano in onore di S. Anna" con descrizione analitica, anche inerente i termini dialettali, del giorno della festa, della partecipazione popolare e collettiva, del Comitato organizzativo, dei carichi e della lavorazione del grano e della paglia; nascita, sviluppo ed attrazioni della festa; canti, poesie, danze e balli dedicati a S. Anna e alla festa, nonché "La festa emigrata all'estero". Ricchissimo apparato bibliografico a corredo.

**Antonio Valiante**  
**LE STAGIONI DEL SEME SANTIFICATO**  
Studio sulla festa del grano a Jelsi e nell'Italia Centro-meridionale - Comune di Jelsi - Studio Emmezeta, Campobasso, marzo 1988



Studio estremamente significativo di feste, dialetti, abitudini ed usanze di numerosi paesi del Molise ereditati dalla tradizione sannita ma rintracciati in epoche più remote nella cultura dei primi agricoltori migranti nell'area mediterranea, provenienti dalle isole egee. Al suo interno, con apparato iconografico in bianco e nero, il capitolo "il solstizio d'estate, il raccolto del grano e il pane", con brillante ed originale disamina de "Le traglie di Jelsi", "O' core, lo stampo dei dolci della sposa" e "Le corelle".

**Paola Di Giannantonio**  
**TERRATRADITA**  
Simboli e frammenti del Neolitico agricolo nella cultura dei popoli dell'area adriatico-appenninica d'Italia - Tipolitografia Lampo, Campobasso, giugno 2009



All'interno del volume, realizzato per il bicentenario del sisma del 1805, che ha dato origine alla devozione a Sant'Anna anche a Pescolanciano (IS), nel testo redatto dallo stesso curatore M. Gioielli "Il trionfo delle MESSI. La festa di Sant'Anna a Pescolanciano", si fa menzione alla "festa frumentaria, anch'essa dedicata a Sant'Anna" in Jelsi ed in riferimento alla sua *idea generante*, per cui il "culto parrebbe nato nei giorni appena successivi al terremoto del 26 luglio 1805, quando s'accese nel popolo un iniziale trasporto religioso nei confronti di Sant'Anna, ma l'*esordio compiuto* del rito frumentario si realizzò nove anni dopo".

a cura di Mauro Gioielli  
**IL TRIONFO DELLE MESSI**  
Storia e tradizioni di Pescolanciano  
Palladino Editore, Tipolitografia Fotolampo, Campobasso, agosto 2005



Pubblicazione voluta dal Comitato per la Sagra del Grano-Festa di S. Anna nel 1984 e testo-guida per tutte le pubblicazioni posteriori inerenti storia, monumenti, festeggiamenti in onore di S. Anna ed ogni altra curiosità jelsese.

**A.A.V.V.**  
**TYBICZA - JELSI**  
Opuscolo informativo edito dall'Amministrazione Comunale di Jelsi, 1984



## SERVIZI

### Municipio di Jelsi

Piazza Umberto I°, 42  
Orario di apertura:  
Lun. - Ven. 09.00 - 12.00;  
Lun. e Mer. 15.30 - 17.30.  
Tel. 0874-710134  
Fax 0874 710539  
[www.comune.jelsi.cb.it](http://www.comune.jelsi.cb.it)

### Carabinieri di Jelsi

Tel. 0874-713004

### Guardia Medica Jelsi

Tel. 0874 710348

### Farmacia dott. Michilli Jelsi

Corso Vitt. Emanuele, 67  
Tel. 0874-713001

### Ufficio Postale Jelsi

Via Roma s.n.c.  
Tel. 0874 710172  
Fax 0874 710145  
[www.poste.it](http://www.poste.it)

### Banca CARIM

Piazza Umberto I, 62  
Tel. 0874 710657  
Fax 0874 710659  
[www.bancacarim.it](http://www.bancacarim.it)

### Vigili del Fuoco di Campobasso

Tel. 0874 60411 - Fax 0874 63222

## DOVE MANGIARE

### Antichi Sapori del Roxy Bar

Tel. 0874 710383  
[www.iapalucci.com](http://www.iapalucci.com)

### Agriturismo Colle Caruso

Tel. 0874 710240  
Fax 0874 710334  
[www.collecaruso.it](http://www.collecaruso.it)

### Agriturismo Giruglio

Tel. 0874-710412

### La Traglia

Tel. 0874710293

### Off-Limits - Ristorante Pizzeria

Tel. 333 6391930

### Bar del Corso

Lotto-Tabacchi  
Tel. 0874 710606

### Bayrisch Pub Tabacchi

Tel. 0874710440  
[web.tiscali.it/bayrischpub](http://web.tiscali.it/bayrischpub)

### Bar Testa Michele

Tel. 0874 710152

### Bar Ciaccia Caterina

Tabacchi e Ric.Lotto Candeloro  
Tel. 0874710224

## DOVE DORMIRE

### Antichi Sapori del Roxy Bar

Tel. 0874 710383  
[www.iapalucci.com](http://www.iapalucci.com)

### Agriturismo Colle Caruso

Tel. 0874 710240  
Fax 0874 710334  
[www.collecaruso.it](http://www.collecaruso.it)

### Palazzo Ducale "Carafa"

Tel. 0874 713002  
[www.jelsi.too.it](http://www.jelsi.too.it)

### Villaggio Turistico "Ciocca"

Riccica (CB)  
Tel. 0874 715020  
Fax 0874 716847  
[www.villaggiociocca.it](http://www.villaggiociocca.it)

### Agriturismo Giruglio

Tel. 0874-710412

